

## Lo scavo della cattedrale medievale di Savona

L'avvio di un primo scavo archeologico stratigrafico a Savona, in particolare su contesti medievali e di prima età moderna, data al 1956<sup>1</sup>. Nino Lamboglia aveva avuto l'opportunità di realizzare una ricerca archeologica all'interno della vasta fortezza del Priamàr che le vicende dell'ultimo conflitto avevano ridotto ad una "terra di nessuno", abbandonata a se stessa e anzi a rischio di una sua totale cancellazione per ricavare preziose aree per il sottostante porto. La fortezza cinquecentesca genovese aveva infatti occupato il nucleo antico della città medievale, dove sorgeva la cattedrale e il complesso episcopale oltre a una consistente parte dell'abitato, al castello Nuovo, a tre ospedali, alla chiesa e convento domenicano e ai dieci oratori delle confraternite dei disciplinanti. Era quindi evidente che il sito rappresentava l'area ideale per avviare una ricerca stratigrafica «il compito dell'archeologia» scriveva lo stesso Lamboglia al termine della prima fase di ricerche «è evidentemente quello di cercare nel sottosuolo (...) qualche elemento sopravvissuto alla distruzione genovese, che fornisca agli studiosi il bandolo per una ricostruzione almeno generica e ideale di quella che fu la Savona pregenovese. E ci è sempre parso che quell'indagine dovesse cominciare dalla cattedrale di S. Maria, l'unico edificio non completamente distrutto (...). Sotto la cattedrale medioevale, pensavamo, sarà forse possibile trovare i segni e i livelli di quella altomedioevale e paleocristiana, e da essi si potrà partire per cercare il resto»<sup>2</sup>.

La collocazione del duomo risultava evidente da una delle più antiche planimetrie della fortezza, dove il profilo dell'edificio di culto, rimasto inglobato nei bastioni e demolito nell'ultimo decennio del XVI secolo, compariva al centro dell'ampia area della cittadella:

<sup>1</sup> N. LAMBOGLIA, *Il problema del Priamàr a Savona*, «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., XIV, 1-4 (1959), pp. 132-134.

<sup>2</sup> LAMBOGLIA, *Il problema del Priamàr*, p. 132.

una chiesa monoabsidata a tre navate, divise da due colonnati di sette colonne ciascuno, con due grandi cappelle laterali a sinistra e due chiostri sul fianco della navata destra, in prossimità dell'abside (fig. 1). Le indagini si concentrarono quindi nella zona absidale e al centro della chiesa, ma dovettero fare i conti con le strutture dell'*habitatione del signor commissario della cittadella* (1595 ca), poi trasformata nella *casa dei Colonnelli* (1683), che erano andate a occupare la porzione sud orientale della cattedrale, cancellandone quasi completamente le antiche strutture<sup>3</sup>. I lavori vennero seguiti da Dede Restagno, allieva del Lamboglia, che vi dedicò tre distinte campagne di scavo nel 1956, 1957 e 1958<sup>4</sup>, principalmente occupate dallo svuotamento dei numerosi vani dell'edificio militare, ma che permisero di mettere in luce l'emiciclo absidale, con i resti del loggiato ad arcate, poi tamponate, che si apriva sul mare tutto attorno al presbiterio (fig. 2-3); purtroppo l'area della cripta era stata devastata dall'inserimento, durante l'ultimo conflitto mondiale, di un grande bunker tedesco che, tutt'ora presente, costituisce uno spinoso problema per la sistemazione generale e valorizzazione dell'intera area.

La delusione per le pesanti manomissioni che il deposito archeologico aveva subito per la presenza di numerose strutture «posteriori alla dominazione genovese fino al XIX»<sup>5</sup> e per l'affiorare, in più punti, del piano roccioso aveva consigliato Lamboglia ad abbandonare quel sito per cercare altrove «quelle aree (esse debbono in qualche parte esistere) che furono risparmiate dalla totale occupazione da parte delle opere militari fino alla viva roccia, o che sono state sepolte sotto profondi terrapieni; e di interrogarle con criterio strettamente archeologico, cercando cioè di risalire fino ai livelli dell'occupazione romana ed anche preromana, che non dovrebbero mancare»<sup>6</sup>. Quando, nel 1969, ebbe nuovamente la possibilità di riavviare scavi stratigrafici all'interno della fortezza, scelse tutt'altra area, la sala ad ombrello della loggia del castello nuovo, dove portò alla luce le prime cinque sepolture “a cappuccina” della necropoli di età bizantina<sup>7</sup> (fig. 4). Il contestuale avvio

<sup>3</sup> R. MASSUCCO, M. RICCHEBONO, T. TASSINARI, C. VARALDO, *Il Priamàr prima pietra della storia bimillenaria di Savona*, Savona 1982, pp. 125-128.

<sup>4</sup> D. RESTAGNO, *I lavori sul Priamàr a Savona*, «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., XI, 3-4 (1956), pp. 138-139; EADEM, *Le campagne di scavo dal 1956 al 1958*, «Il Priamar. Atti della Società Savonese di Storia Patria», XXX (1959), pp. 149-151; EAD., *La ceramica dello scavo della cattedrale di Savona sul Priamar*, Atti V convegno internazionale della ceramica (Albisola, 31 maggio-4 giugno 1972), Albisola 1972, pp. 311-322.

<sup>5</sup> LAMBOGLIA, *Il problema del Priamàr*, p. 132.

<sup>6</sup> LAMBOGLIA, *Il problema del Priamàr*, p. 132.

<sup>7</sup> N. LAMBOGLIA, *Gli scavi nella fortezza del Priamàr negli anni 1969-71*, in *Miscellanea di storia savonese*, Genova 1978 (Collana storica di fonti e studi, 26), pp. 9-19; R. LAVAGNA, *La necropoli del Priamàr a Savona*, «Rivista di

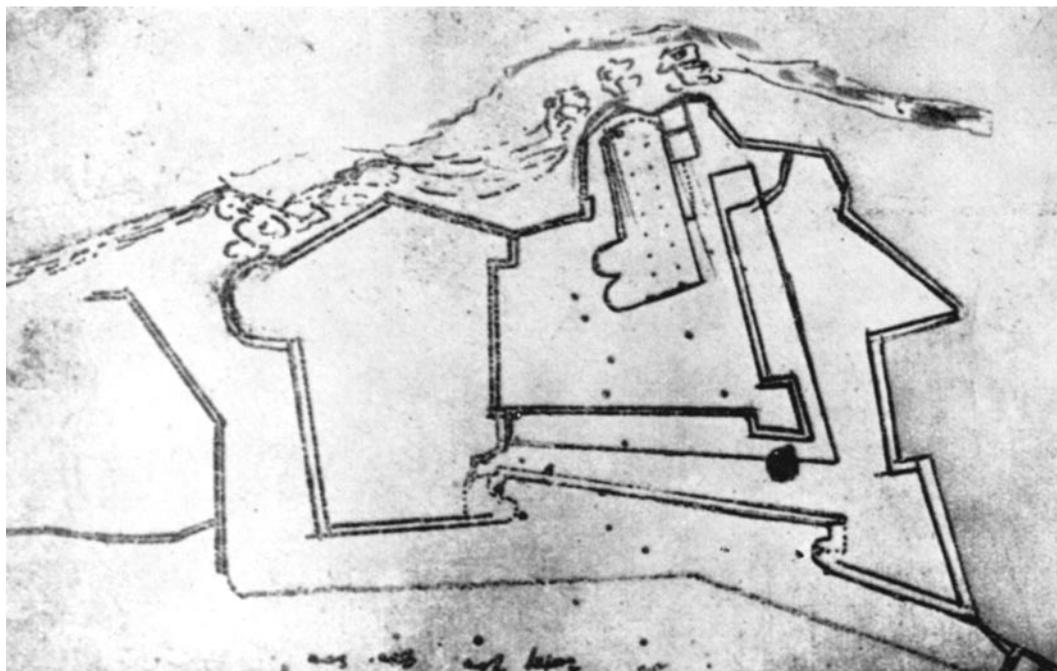


Fig. 1. Planimetria della fortezza con il profilo della cattedrale di S. Maria, fine XVI secolo (Archivio di Stato di Genova, Raccolta cartografica, b. 16).



Fig. 2. Capitello del loggiato esterno all'abside al momento del rinvenimento durante gli scavi 1956-1958.



Fig. 3. Particolare del loggiato esterno all'abside messo in luce nelle campagne di scavo 1956-1958.

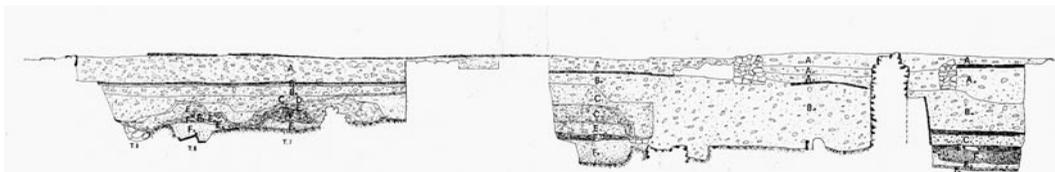


Fig. 4. Sezione stratigrafica dello scavo condotto nel 1969 nella Sala ad ombrello della loggia del Castello nuovo.



Fig. 5. Particolare della necropoli di IV-VII secolo (t. 40, 41 e 42).

degli impegnativi lavori di restauro di tutto il complesso monumentale e la necessità di effettuare le necessarie verifiche archeologiche, diedero vita a tutta una serie di scavi stratigrafici realizzati dall'Istituto internazionale di studi liguri, in collaborazione con l'Università degli studi di Genova, dal 1969 al 1977 e poi, senza sostanziali interruzioni, dal 1983 ad oggi<sup>8</sup> (fig. 5).

All'area dell'antica cattedrale si ritornava nel 2007<sup>9</sup>, nella speranza di individuare settori che avessero conservato, anche in quell'area, un più consistente deposito archeologico e che potessero aiutare a risolvere alcuni dei più pressanti quesiti sulle vicende storiche della città tra tardo antico e alto medioevo in relazione, soprattutto, al momento di costituzione della diocesi savonese, con il complesso problema dell'alternanza della sede tra l'antico centro municipale di *Vada Sabatia* (Vado Ligure) e il primitivo insediamento protostorico e poi tardoantico e medievale di Savona<sup>10</sup>. Anche in un intervento sulle vicende dell'antico edificio religioso sul Priamà<sup>11</sup> sottolineavo come su tale tema gli studi siano rimasti fermi da tempo, condizionati dalla ormai superata sintesi del Lanzoni<sup>12</sup>. Lo studioso faentino indicava l'887 quale primo riferimento per la costituzione della diocesi savonese, quando si ha l'attestazione di un primo vescovo

studi liguri», LIV, 1-4 (1988), pp. 179-198 e *La necropoli*, in *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamà*, II, 1. *Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989)*, a cura di C. Varaldo, Bordighera-Savona 2000 (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, XI), pp. 19-152.

<sup>8</sup> Sulla fase di ricerche fino al 1991 si veda C. VARALDO, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamà*, I, Bordighera 1992 (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, IX), mentre per una sintesi generale, fino ad oggi, si rimanda a R. LAVAGNA, *Guida del Priamà*, in corso di stampa.

<sup>9</sup> Queste nuove fasi di indagini archeologiche sono state condotte sempre dall'Istituto internazionale di studi liguri, su autorizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali e con la direzione di R. Lavagna e C. Varaldo; realizzate in stretta sinergia con la Soprintendenza archeologica della Liguria, hanno fruito del contributo della Fondazione "A. De Mari", con il costante supporto del Civico museo archeologico di Savona. È da sottolineare come tali ricerche, così come tutte quelle condotte in questi anni nel complesso del Priamà, si siano configurate come cantieri didattici per gli studenti dell'Ateneo genovese, nell'ambito della cattedra di Archeologia medievale e dell'insegnamento di Archeologia del Mediterraneo medievale.

<sup>10</sup> C. VARALDO, *Tra Vado e Savona: l'evoluzione della diocesi tra tardo antico e alto medioevo*, in *Roma e la Liguria Marittima: secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*, a cura di M. Marcenaro, Genova-Bordighera 2003 (Atti dei convegni, XI), pp. 161-168.

<sup>11</sup> C. VARALDO, *La cattedrale sul Priamà. Un monumento perduto*, in *Un'isola di devozione a Savona. Il complesso monumentale della cattedrale dell'Assunta. Duomo, Cappella Sistina, Palazzo Vescovile, Oratorio di N.S. di Castello*, a cura di G. Rotondi Terminiello, Savona 2002, p. 22.

<sup>12</sup> F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927 (Studi e testi, 35). Il lavoro del Lanzoni ha condizionato anche più recenti e qualificanti studi, come quello di CH. PIETRI, *Note sur la christianisation de la "Ligurie"*, «Quaderni del Centro studi lunensi», 10-12, II (1985-87), pp. 351-380.

sicuro, Romolo, già insediato all'interno del *castrum* del Priamàr<sup>13</sup>. Altri interventi riferiscono invece della partecipazione, oltre un ventennio prima, di un vescovo vadese, Stadelberto, al sinodo milanese dell'864<sup>14</sup>, mentre un intervento del Ferretti<sup>15</sup> ha ricondotto al 680 la prima notizia di un vescovo vadese, Benedetto, che «sottoscrisse con i suffraganei della provincia metropolitana della Liguria la lettera diretta all'imperatore Costantino IV e al concilio costantinopolitano terzo, contenente le proposte di papa Agatone e della sinodo romana», sempre che non si voglia invece riferire tale citazione, come hanno fatto altri, alla diocesi di Alba<sup>16</sup>.

Non si può non segnalare, a tale riguardo, come un documento del 1262, reso noto nel primo Ottocento dallo storico savonese Tommaso Belloro<sup>17</sup>, concernente una disputa tra Savona e Noli, sia incentrato sull'effettiva data di costituzione della diocesi di Savona, da riferirsi, per i nolesi, alla metà del X secolo, per i savonesi al VII secolo. La tesi nolese poteva risultare credibile per la storiografia ottocentesca, in quanto i primi documenti scritti allora conosciuti di un vescovo savonese datavano proprio alla seconda metà del X secolo, mentre il riferimento al VII secolo – che la tradizione locale avrebbe conservato ancora a metà del XIII secolo – riporterebbe invece la costituzione della diocesi all'età bizantina, quando la città è ricordata fra i principali centri della *Provincia Maritima Italarum*, prima della conquista longobarda del 643.

All'interrogativo sulla data di costituzione della diocesi si collega quindi anche quello sulla sua sede di nascita, cioè Savona o Vado. A tale proposito le opinioni sono divergenti, anche se – da quanto è emerso dalle indagini archeologiche che hanno restituito un quadro di una città di rilevante importanza in età bizantina – potrebbe essere avvalorata la tesi che sottolineerebbe, in quel periodo, un ruolo di primo piano per Savona<sup>18</sup>, mentre risulterebbe di più difficile comprensione l'istituzione diocesana

<sup>13</sup> *I placiti del "regnum Italiae"*, a cura di C. Manaresi, Roma 1955 (Fonti per la storia d'Italia, I), pp. 347-350.

<sup>14</sup> F. GABOTTO, A. LIZIER, A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, I (729-1034)*, Pinerolo 1913 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXXVIII. Corpus chartarum Italiae, LV), doc. IX, pp. 11-13.

<sup>15</sup> F. FERRETTI, *Considerazioni sulle antiche origini della sede episcopale di Vado-Savona*, «Sabazia», 8 (1985), pp. 21-28, in part. p. 23 che ritiene vadese il vescovo Benedetto che «sottoscrisse con i suffraganei della provincia metropolitana della Liguria la lettera diretta all'imperatore Costantino IV e al concilio costantinopolitano terzo, contenente le proposte di papa Agatone e della sinodo romana».

<sup>16</sup> A.A. SETTIA, *L'alto medioevo ad Alba: problemi e ipotesi*, in *Alba medievale. Dall'alto medioevo alla fine della dominazione angioina: VI-XIV secolo*, a cura di R. Comba, Alba 2010 (Studi per una storia d'Alba, 5), p. 33.

<sup>17</sup> T. BELLORO, *I Vadi Sabazi*, in *Sabatia. Scritti inediti o rari*, a cura di G. Cortese, Savona 1885, pp. 13-14.

<sup>18</sup> VARALDO, *Tra Vado e Savona*, pp. 161-163.

a Vado che si trovava, da oltre quattro secoli, in una crisi profonda e irreversibile. Questo ruolo del centro savonese in età bizantina si è venuto infatti delineando con chiarezza, in questi ultimi decenni, grazie agli scavi condotti dal 1989 al 1998 nella contrada di San Domenico<sup>19</sup>, nell'area immediatamente esterna alla fortezza, dove è stato portato alla luce, al di sotto dell'impianto urbanistico bassomedievale e di un'antecedente lunga fase di abbandono, le tracce di un insediamento tardoantico con un tratto delle mura del VI-VII secolo che, nei vari spezzoni messi in luce, documentava un andamento rettilineo di oltre sessanta metri. Il successivo spostamento delle indagini archeologiche nel quartiere dei Cassari<sup>20</sup>, a 200 m. a nord della contrada di San Domenico, confermava l'estensione della città tardoantica nella piana retrostante l'approdo naturale, ben oltre i limiti fino allora ipotizzati che la relegavano alla sommità del colle, e dove l'impianto medievale aveva conservato allineamenti rettilinei e ortogonali tra loro; Savona era certamente un centro urbano di rilievo nell'ambito della riorganizzazione bizantina della Liguria costiera, la *provincia Maritima Italorum*, grazie alla posizione strategica dell'altura e al supporto logistico del sottostante scalo marittimo. Le fonti storico-letterarie, particolarmente esigue per quei secoli, confermavano peraltro il ruolo urbano della città, quando *Saona* viene citata fra le *civitates* della Liguria bizantina conquistate da Rotari nel 643<sup>21</sup>, nella descrizione delle provincie italiane e<sup>22</sup> nell'*Historia langobardorum* di Paolo Diacono<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> C. VARALDO et alii, *Lo scavo della contrada di S. Domenico al Priamàr (Savona). Relazioni preliminari sulle campagne di scavo 1989-1995*, «Archeologia medievale», XXIII (1996), pp. 309-399; IDEM, *Scavi archeologici nel complesso monumentale del Priamàr a Savona. Campagne 1988-1992. Contrada di S. Domenico*, «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., XLVI-XLVII, 1-4 (1991-92), pp. 167-172.

<sup>20</sup> C. VARALDO, R. LAVAGNA, F. BENENTE, *L'indagine archeologica della contrada dei Cassari. Nuovi dati per una topografia medievale di Savona*, in *Il congresso nazionale di archeologia medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze 2000, pp. 82-86; C. VARALDO, R. LAVAGNA, F. BENENTE, *Archeologia urbana a Savona. Le campagne di scavo 1998-99 nel quartiere dei Cassari. Progetto per un'archeologia della città*, in *Scavi medievali in Italia 1996-1999*, Atti della seconda conferenza italiana di archeologia medievale (Cassino, 16-18 dicembre 1999), a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma 2001, pp. 15-28; C. VARALDO, R. LAVAGNA, F. BENENTE, *Savona: contrada medievale dei Cassari. Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1998-2000*, «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., LII-LIII (1997-98), pp. 236-243.

<sup>21</sup> FREDEG (Pseudo), *Chronica*, IV, 71, in *Monumenta Germaniae Historica (=MGH), Scriptores rerum merovingicarum*, II, ed. B. Krusch, Hannover 1888.

<sup>22</sup> *Catalogus Provinciae Italiae*, MGH, *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum*, ed. L. Bethmann, G. Waitz, Hannover 1878.

<sup>23</sup> PAULUS DIACONUS, *Historia langobardorum*, II, 15, MGH, *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum*, ed. L. Bethmann, G. Waitz, Hannover 1878.

Per cercare di risolvere il problema della sede della diocesi di Vado-Savona non c'era quindi altra strada che riprendere le indagini archeologiche sul sito della antica cattedrale<sup>24</sup> dove le ricerche erano state abbandonate da quasi cinquant'anni, proprio là dove la Restagno e Lamboglia avevano preferito rinunciare. La ripresa dello scavo, nel 2007, si è concentrata nell'area della navata destra della chiesa, dove i vani della *casa dei Colonnelli*, documentati nelle diverse fasi, avevano pesantemente intaccato i livelli medievali, ma dove si confidava comunque, anche grazie ad una tecnica di scavo assai più raffinata rispetto ai lavori del 1956-58, di rintracciare lembi stratigrafici che fornissero informazioni concrete<sup>25</sup>.

Naturalmente tutta una prima serie di dati ha permesso di documentare esaustivamente le vicende dei due edifici militari cinque e seicenteschi che si erano andati a impiantare sui resti della cattedrale e dei quali sono state individuate le numerose pavimentazioni: in basoli di pietra, in laterizi disposti di piatto a spina-pesce, in laterizi disposti a fasce alternate (questa da datare al 1746-1759, quando il palazzo dei Colonnelli venne ridimensionato per l'impianto della contigua Batteria di San Vincenzo), in basoli di arenaria, fino ad un più antico livello pavimentale in laterizi disposti sempre a fasce alternate, con cornice in prossimità dei muri perimetrali; in quest'ultima pavimentazione era stata inserita una piccola fossa sepolcrale con i resti di due piccoli inumati. Un sottile strato sottostante, con materiali di XVII secolo, segnava la fase di passaggio tra la fase pertinente alla cinquecentesca *abitazione del commissario della cittadella*, provvista anch'essa di una pavimentazione in laterizi disposti di piatto a spina-pesce, e la successiva ristrutturazione del *palazzo dei Colonnelli* (1683).

La rimozione della pavimentazione originaria dell'edificio cinquecentesco ha consentito di individuare un esteso strato di detriti frutto delle demolizioni genovesi per la costruzione della fortezza. Demolizioni a dir poco radicali, dal momento che al di

<sup>24</sup> C. VARALDO, *Presenza e assenza di una cattedrale medievale. Il caso di Santa Maria Assunta a Savona*, in *Le cattedrali e il popolo un abbraccio millenario*, a cura di F. Cervini, G. Mastrotisi, Viterbo 2009, pp. 61-68.

<sup>25</sup> Dell'abbondante bibliografia ci limitiamo a segnalare: R. LAVAGNA, *Cattedrale di Savona al Priamàr: campagna di scavo 2009*, «Ligures. Rivista di archeologia, storia, arte e cultura ligure», 7 (2009), pp. 195-196; R. LAVAGNA, C. VARALDO, F. BENENTE, *Indagini archeologiche nell'area della Cattedrale di Santa Maria. Savona, Complesso monumentale del Priamàr. Campagne di scavo 2007-2010*, «Ligures. Rivista di archeologia, storia, arte e cultura ligure», 8 (2010), pp. 5-20; R. LAVAGNA, *Savona. Cattedrale di S. Maria - Priamàr. Campagne di scavo 2011-2012*, «Ligures. Rivista di archeologia, storia, arte e cultura ligure», 10 (2012 [2016]), pp. 159-16; R. LAVAGNA, C. VARALDO, *Indagine archeologica nell'area dell'antica Cattedrale di Santa Maria Assunta-Complesso monumentale del Priamàr (Savona)*, «Archeologia in Liguria», n.s., II (2006-2007), Genova 2010, pp. 281-283; C. VARALDO, *Savona. Cattedrale medievale di Santa Maria. Campagne di scavo 2013 e 2014*, «Ligures. Rivista di archeologia, storia, arte e cultura ligure», 12-13 (2014-2015), pp. 229-233.

sotto di questa fase di cantiere si era conservata solo una piccola parte del deposito originale della cattedrale; in particolare, non si è trovata traccia del piano pavimentale della chiesa, ma soltanto parte della sua preparazione in battuto di malta (fig. 6). Il piano roccioso, rasato artificialmente, risultava degradare leggermente verso ponente, cioè verso la parete laterale destra, della quale è stato possibile individuare un ampio tratto e, soprattutto, documentare una precedente fase relativa ad un edificio, con tutta probabilità a mono navata, leggermente più stretto rispetto alla chiesa romanica (fig. 7). Si è venuta così a configurare una situazione del tutto simile a quella messa in luce negli scavi della cattedrale di Ventimiglia<sup>26</sup> dove, anche in quel caso, l'edificio altomedievale ad una sola navata era stato trasformato nell'XI secolo in una chiesa a tre navate, grazie al semplice ampliamento di 180 cm. del muro perimetrale sinistro.

La datazione con il metodo del radiocarbonio mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS), presso il Centro di datazione e diagnostica (CEDAD) dell'Università del Salento dei resti di una sepoltura immediatamente antecedente la costruzione del muro della chiesa altomedievale e di un carbone presente nella calce del muro stesso hanno fornito, rispettivamente, le datazioni calibrate agli anni 610-780 e 650-780. Pur non potendosi del tutto escludere una possibile datazione del primitivo impianto della cattedrale alla fase bizantina pre-longobarda, la forbice cronologica fa propendere piuttosto per una collocazione alla prima metà dell'VIII secolo, in perfetta corrispondenza, peraltro, con il momento di esecuzione di due rilievi marmorei recuperati nel corso dello scavo.

Si tratta di un pilastrino con decorazione a cerchi formati da un nastro a due vimini, annodati tra loro e ornati da una rosetta a otto petali lanceolati e da una croce gigliata; due gigli a sezione triangolare ornano il nodo fra i cerchi e ne riempiono lo spazio sia su un lato sia sull'altro del nodo (fig. 8). Sul lato è presente l'incavo per fissarvi una lastra e, al di sopra di esso, un decoro a matassa chiusa, a tre vimini. Il secondo è un piccolo frammento di pluteo con voluta a spirale e una rosetta a otto petali con bottone al centro e due perle in alto, racchiusa, quest'ultima, da una cornice a tortiglione, solo parzialmente conservata (fig. 9). Per entrambi i confronti più stringenti vanno individuati nei numerosi rilievi di San Dalmazzo di Pedona, datati alla prima metà dell'VIII secolo<sup>27</sup>. Si

<sup>26</sup> N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di ponente*, Torino 1969, pp. 10-12; F. PALLARES, *I restauri della Cattedrale di Ventimiglia. Cronaca dei restauri*, «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., XXIV-XXV (1969-1970), Bordighera 1995, pp. 5-74.

<sup>27</sup> A. CROSETTO, *L'arredo scultoreo altomedievale: prime riflessioni*, in *La chiesa di San Dalmazzo di Pedona archeologia e restauro*, a cura di E. Micheletto, Borgo San Dalmazzo 1999, pp. 119-130.



Fig. 6. Scavo all'interno del Palazzo dei colonnelli con i resti del piano pavimentale della cattedrale, di una sepoltura e dei gradini di discesa nella cripta.



Fig. 7. Scavo all'interno del Palazzo dei colonnelli con i tratti perimetrali dell'edificio ecclesiastico dell'XI secolo (in basso: usm 742) e della precedente fase altomedievale (al centro: usm 744).



Fig. 8. Frammento di pilastrino (sec. VIII) dell'arredo liturgico della cattedrale.



Fig. 9. Frammento di pilastrino (sec. VIII) dell'arredo liturgico della cattedrale.



Fig. 10. Frammento di pilastrino (sec. IX) dell'arredo liturgico della cattedrale.

tratterebbe quindi di una fase di abbellimento della chiesa realizzata nella tarda età longobarda, mentre a piena età carolingia risale un più grande pluteo, sempre marmoreo, con matassa a tre vimini entro bordatura a tortiglione, mentre la parte inferiore è occupata da cerchi annodati tra loro, a sviluppo lineare, intrecciati con croci di occhielli eseguiti a nastri a tre vimini; negli spazi risparmiati dagli intrecci sono disposti alcuni ricci, un giglio stilizzato, la girandola solare e un grappolo d'uva (fig. 10). Esso venne recuperato nel 1979 durante alcuni lavori di pulitura dell'area della chiesa da parte dell'Ufficio tecnico comunale e, rispetto ai due rilievi precedenti, è caratterizzato da un più povero linguaggio formale<sup>28</sup>.

L'edificio ecclesiastico longobardo-carolingio, collocato sul colle che si andava progressivamente ripopolando dopo un secolo e mezzo di abbandono, potrebbe, sia pure in maniera dubbia, essere identificato nella *capella* citata nel diploma ottoniano del 998, con il quale l'imperatore confermava alla chiesa savonese tutti i suoi possedimenti e diritti<sup>29</sup>. Nell'ultimo decennio del X secolo, sotto l'episcopato del vescovo Bernardo (992-999), si avviò la completa ristrutturazione<sup>30</sup> ampliandolo sul lato destro, come si è visto, ed in facciata, come il prosieguo delle indagini ha documentato, in modo da trasformarlo in una tipica chiesa romanica a tre navate: ad un'ulteriore fase di restauri fa riferimento una convenzione del novembre del 1176 tra i savonesi e gli uomini di Recco, relativa alla fornitura delle ardesie di copertura<sup>31</sup>. Con l'XI-XII secolo il complesso episcopale sarà pienamente definito comprendendo, oltre alla cattedrale, il battistero, il palazzo vescovile, il palazzo capitolare, il monastero delle recluse (religiose addette al servizio liturgico della chiesa) e l'area sepolcrale.

Gli ultimi grandi lavori di trasformazione prenderanno l'avvio a metà del XV secolo e proseguiranno fino a tutto il primo quarto del XVI secolo, quando sarà il diretto

<sup>28</sup> C. VARALDO, *Ritrovamento altomedievale nell'antica cattedrale del Priamàr a Savona*, «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., XXXIV-XXXV, 1-4 (1979-80), pp. 84-85.

<sup>29</sup> *I registri della Catena del Comune di Savona. Registro I*, a cura di D. Puncuh, A. Rovere, Genova 1986 (Atti e memorie della Società savonese di storia patria», n.s., XXI), doc. I, pp. 3-4, dove è citato tra i vari diritti «infra castrum Saunense turrem unam cum edificiis sui et capella». Sulla specificità, in questo contesto, del termine *capella* cfr. G. MALANDRA, *Il vescovato savonese dal X al XIV secolo*, in *Scritti in onore di mons. G.B. Parodi vescovo di Savona e Noli 1899-1995 nel centenario della nascita*, Savona 2000, p. 111, nota 14.

<sup>30</sup> G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona curate e documentate da A. Astengo*, I, Savona 1885 pp. 116,156.

<sup>31</sup> *I registri della Catena*, I, doc. 23, pp. 44-45. Si tratta della convenzione del 1176 tra il comune di Savona e gli uomini di Recco per la fornitura delle ardesie di copertura della chiesa, nella quale si fa anche riferimento a precedenti, più antichi accordi che indicano una collaborazione consolidata nel tempo.

intervento dei due papi savonesi Sito IV e Giulio II, entrambi Della Rovere, a promuovere tutta una serie di profonde trasformazioni, dando al complesso monumentale il suo assetto definitivo, durato però solo pochi decenni. Di esso restano le precise descrizioni di Antonio de Beatis – segretario del cardinale d’Aragona e autore di un prezioso diario di viaggio attraverso l’Europa<sup>32</sup> – e del notaio savonese Ottobono Giordano<sup>33</sup> che sottolineano entrambi l’eccezionale posizione del complesso religioso, sull’alto del colle, a picco sul mare, con la facciata – ancora spiccatamente romanica e arricchita da un protiro – a fasce bianche e nere<sup>34</sup>; l’interno era strutturato in tre navate, con arcate ed alto coro. Quest’ultimo veniva ad occupare buona parte della navata centrale, nella quale si trovavano scale che salivano al presbiterio e scendevano nella cripta (fig. 11). La cattedrale aveva adiacente un piccolo chiostro<sup>35</sup> e un contiguo chiostro maggiore che fungeva da area cimiteriale e nel quale erano concentrati i monumenti sepolcrali dei vescovi della città, funzione questa che assunse soprattutto dopo l’eliminazione dell’area sepolcrale antistante la chiesa realizzata, nel primo decennio del Cinquecento, per unificare gli spazi pubblici della piazza<sup>36</sup>.

Esaurita l’indagine stratigrafica in questo settore della navata destra, si apriva nel 2010 un nuovo fronte di ricerche all’estremità sud occidentale della chiesa dove, all’esterno della chiesa, le fonti cinquecentesche indicavano la presenza di un chiostro. Anche in questo caso, si sono individuate le strutture del *palazzo dei Colonnelli*, con i suoi perimetrali meridionali, all’esterno dei quali si stendeva una massiccia pavimentazione a lastroni di pietra e ad acciottolato, solido piano/basamento costruito per movimentare ed alloggiare pezzi di artiglieria nell’ambito dell’utilizzo della fortezza nel XVII-XVIII secolo. I livelli sottostanti erano interessati da opere di canalizzazione delle acque, realizzate in una fitta sequenza di costruzione e dismissione di pozzetti, condutture e canalette che hanno profondamente intaccato il deposito stratigrafico.

<sup>32</sup> A. CHASTEL, *Luigi d’Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l’Europa*, Bari 1987, p. 270.

<sup>33</sup> Il testo del notaio cinquecentesco è edito in I. SCOVAZZI, F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, III, Savona 1928, pp. 425-430.

<sup>34</sup> «È grande ecclesia, gli è pur assai bella et bene intesa, tucta lavorata dentro et di fora ad liste de pietre bianche et negre» (CHASTEL, *Luigi d’Aragona*, p. 270).

<sup>35</sup> «Una placida e bella lobietta che riguarda a ponente, et a levante, e signoreggia a tutte le cinque valli di sopra nominate, e tutto intorno li belli hospitali con li suoi piccioli giardinetti fondati sopra la rocca e tutti riguardano in mare» (SCOVAZZI, NOBERASCO, *Storia di Savona*, III, p. 426).

<sup>36</sup> VARALDO, *La cattedrale sul Priamàr*, p. 36. Un tentativo di ricostruzione dell’intero complesso episcopale in G.B.M. VENTURINO, *La cattedrale scomparsa*, Savona 2007.

Contrariamente al settore centrale della chiesa, quest'area, pur profondamente manomessa dagli interventi militari di età moderna, risultava conservare ancora, al di sotto di essi, un consistente deposito archeologico. Veniva infatti messo in luce lo strato detritico del crollo degli ambienti medievali (fig. 12), all'interno del quale è stato recuperato uno dei rilievi marmorei della prima metà dell'VIII secolo già ricordati, e la cui rimozione ha permesso di riportare alla luce consistenti strutture del chiostro medievale. Si tratta dell'angolo sud della struttura porticata, caratterizzata dalla presenza di piccoli ambienti di servizio disposti lungo i due assi messi in luce e collegati tra loro da aperture, privi di particolari pregi estetici e probabilmente impiegati dai militari della guarnigione nei primi decenni di vita della fortezza, quando l'edificio ecclesiastico risultava ancora in elevato (fig. 13). La chiesa, infatti, e parte degli edifici annessi erano sopravvissuti alle iniziali demolizioni genovesi dell'intero quartiere, per quanto già dal 24 aprile del 1543 la chiesa fosse stata definitivamente chiusa al culto<sup>37</sup>, e ancora nel 1590 il vescovo Pier Francesco Costa decideva di far trasportare nella nuova cattedrale, in costruzione, l'arca sepolcrale dell'arcivescovo di Avignone Orlando Del Carretto che ancora si trovava murata lungo una delle pareti della vecchia chiesa «profanata, et ad sordidos usus, et hospitia militum redacta»<sup>38</sup>.

Mentre un pozzo nero del XVI-XVII secolo, individuato all'estremità sud-orientale dell'area di scavo<sup>39</sup>, aveva intaccato parte dei livelli medievali, al di sotto dei piani pavimentali degli ambienti del chiostro, in laterizi e in lastre di pietra, è stata indivi-

<sup>37</sup> Ci documenta con partecipazione questi tragici avvenimenti il cronista savonese Agostino Abate: «Li massari de lo Domo ano levato lo Corpus Domini de lo Domo e lano portato in Santo Pietro lano de 1543 ali 24 aprile. Lo iorno medemo che lo podestà fece andare lo bando che alcuno non dovesse presumire pasato che fuse quella giornata andare al Domo ancora che fuse dopodisnaro li masari de lo Domo e com loro molti cittadini ne andono al Domo e con li preti de lo Domo prezeno lo Santo Sacramento e lo portono honorata menti in Santo Pietro con grande soma de brandoni asezi e con grande copia de lacrime e de pianti sia quelli chi lo acompagnavano sia quelli chi lo vedevano portare ogni uni piangeva e poi tuta quella giornata li masari con altri cittadini atendeano a levare de Domo tute le cose più facile a levare e di più valuta però ne levono poche perché lora era tarda de 1543 a 24 aprile» (*Cronache Savonesi dal 1500 al 1570 di Agostino Abate accresciute di documenti inediti, pubblicate e annotate dal dott. G. Assereto, Savona 1897, pp. 140-141*). La persistenza dell'edificio monumentale all'interno della fortezza, ben documentato, come si è fatto cenno, dalla planimetria del 1591, permise, contrariamente a quanto affermato dal cronista savonese, di procedere al progressivo smantellamento della chiesa e al recupero di numerose opere d'arte.

<sup>38</sup> I. SCOVAZZI, G.B.N. BESIO, *Il Priamar dal secolo XI al secolo XVI*, «Il Priamar. Atti della Società savonese di storia patria», XXX (1959), pp. 35-36.

<sup>39</sup> E. FORNELLI, *Lo scavo del chiostro della cattedrale medievale di Savona. I materiali della struttura 49/13*, tesi di laurea magistrale in Scienze dell'Antichità, Indirizzo archeologico, a.a. 2012-2013.

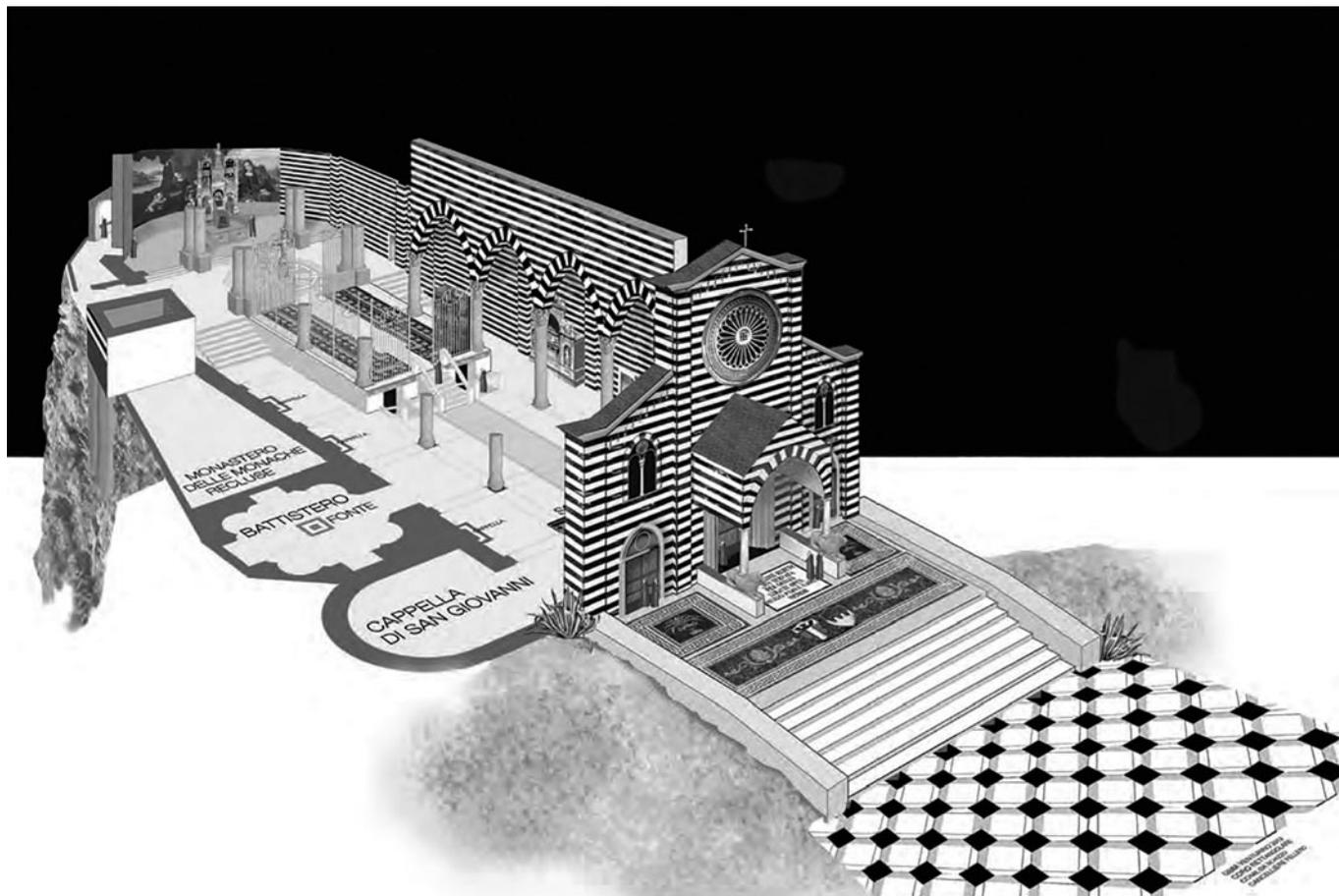


Fig. 11. Assonometria della cattedrale secondo la ricostruzione dell'arch. Gianni Venturino.



Fig. 12. Particolare dello scavo nell'area del chiosstro (campagna di scavo 2012).



Fig. 13. Particolare dello scavo nell'area del chiosstro (campagna di scavo 2012).

duata un'area sepolcrale strutturata secondo una serie di loculi in muratura con sepolture multiple frutto di progressive inumazioni che hanno pesantemente sconvolto le precedenti (fig. 14). Sia nel pozzo nero sia al di sopra di una delle tombe sono stati recuperati numerosi reperti vitrei rispettivamente di XVI e di XIV secolo. Si tratta di un complesso di manufatti assai significativi per lo stato di conservazione che permette di ricostruire intere forme: bicchieri cilindrici sia nella versione liscia sia a stampo; bottiglie a corpo globulare con base su anello, pronunciato conoide interno e alto collo; lampade con filettatura a spirale in blu per gli esemplari di età medievale; bottiglie a corpo quadrangolare con corto collo, bottiglie a forma ovoidale per il rivestimento a fiasco e lampade nel gruppo cinquecentesco<sup>40</sup>.

Contestualmente si è aperto un ampio saggio al centro della chiesa, dove la ricerca archeologica era rimasta ferma agli interventi del 1956-58 e dove erano ancora presenti resti delle pavimentazioni relative alla vita della fortezza, in laterizi con ampi risarcimenti e in acciottolato. Come già era stato evidenziato nelle indagini della Restagno, il suolo roccioso affiorava subito al di sotto di tali pavimentazioni, conferma del fatto che le opere militari avevano pesantemente livellato la sommità dell'altura. Nonostante ciò sono stati individuati alcuni limitati lembi della stratificazione medievale e delle fondazioni di alcuni apparati liturgici, come la base di appoggio del grande coro monumentale collocato al centro della navata centrale per volontà del cardinale Giuliano Della Rovere, poi papa Giulio II, e del comune savonese, con gli stalli lignei di Anselmo de' Fornari, Elia de' Rocchi e Gian Michele Pantaleoni<sup>41</sup>, oggi nella nuova cattedrale. Precedentemente erano stati messi in luce due gradini di discesa alla cripta che, come sappiamo dalle fonti cinquecentesche, occupava un ampio spazio sotto il presbiterio.

Nel 2016 sono state aperte due nuove aree di indagine: la prima in corrispondenza della navata sinistra e la seconda al centro del piazzale della cittadella, dove si riteneva di poter intercettare la facciata dell'edificio religioso. Lo scavo nella primavera ha avuto la finalità di individuare il collegamento fra la navata sinistra della cattedrale e l'attiguo battistero ottagonale, inizialmente corpo autonomo esterno alla chiesa, poi collegato ad essa. In quest'area i vecchi scavi Lamboglia-Restagno avevano messo in luce tracce di una sepoltura intagliata nella viva roccia, della stessa tipologia di quelle del sepol-

<sup>40</sup> R. LAVAGNA, C. VARALDO, *Considerazione su alcuni vetri medievali e di prima età moderna rinvenuti nello scavo della Cattedrale di S. Maria a Savona*, XIX giornate nazionali di studio sul vetro (Vercelli, 20 maggio 2017), in corso di stampa.

<sup>41</sup> G. FUSCONI, *Il coro ligneo di Anselmo de' Fornari, Elia de' Rocchi e Gian Michele Pantaleoni*, in *Un'isola di devozione a Savona*, pp. 68-68; *Il coro ligneo della cattedrale di Savona*, a cura di M. Bartoletti, Cinisello Balsamo 2008.



Fig. 14. Sepoltura multipla nell'area del chiostro (area 2000, campagna di scavo 2015).

creto di IV-VII secolo individuato tra il 1969 ed il 1989 sotto il palazzo della Loggia, sempre all'interno della fortezza del Priamàr, sepoltura che poteva presumersi parte del vasto cimitero che si estendeva, secondo le fonti tardo medievali, lungo il fianco sinistro e sulla facciata della cattedrale.

Lo scavo ha interessato due settori contigui collocati, rispettivamente, a ovest e a sud di un poderoso bunker costruito durante l'ultimo conflitto mondiale che era andato a cancellare completamente l'edificio battesimale. È stato però possibile individuare alcune delle murature di collegamento fra la chiesa e il battistero nonché un lungo tratto del muro perimetrale sinistro della chiesa stessa. Quest'ultimo è risultato formato da due distinte fasi: una altomedievale, databile presumibilmente all'VIII secolo e il suo successivo prolungamento in facciata della ricostruzione di età romanica. Si è così potuto ipotizzare che l'originario edificio altomedievale ad una sola navata, oltre ad essere stato ampliato sul lato destro e così trasformato in una chiesa a tre navate, sia stato ampliato anche in facciata con l'aggiunta di almeno due campate.

Oltre al ritrovamento della sepoltura segnalata negli scavi del 1956-58, è stato possibile individuare due altre tombe, sempre intagliate nella roccia, e parte del cimitero altomedievale contiguo alla cattedrale, mentre alle fasi di vita della fortezza genovese appartiene un sistema di raccolta delle acque piovane con due canalette che portavano l'acqua all'interno di una grande cisterna tuttora esistente e contigua all'area indagata, progettata nel 1730 dall'ingegnere svizzero Pietro Morettini (1660-1737), allievo del Vauban e per vent'anni al servizio della repubblica di Genova.

Ultimo e più recente fronte di indagini (2016 e 2017) è stata l'area della cittadella (fig. 15), dove è stato aperto un saggio con lo scopo di localizzare il muro di facciata



Fig. 15. Saggio di scavo nel piazzale della Cittadella (area 8000, campagna di scavo 2016).

della cattedrale in uno dei pochi spazi non interessati dalla costruzione della già ricordata cisterna settecentesca. Lo scavo ha permesso di mettere in luce, oltre al muro della cortina cinquecentesca del fronte occidentale del piazzale che si è andato a sovrapporre a precedenti strutture appartenenti all'edificio che fiancheggiava l'antico Duomo, un tratto del muro perimetrale destro della cattedrale e, infine, l'angolo di innesto col muro di facciata. Facciata che risulta però più avanzata rispetto alla posizione desunta dall'unica planimetria cinquecentesca esistente, tale da poter indicare la lunghezza della chiesa intorno ai 61 metri. La necessità di definire con più precisione il generale assetto dell'edificio, messo in luce in numerosi distinti saggi, condizionati dalla presenza dei resti delle costruzioni militari cinque e seicentesche, ha reso necessario l'uso dei droni per redigere un preciso rilievo in 3D, la cui elaborazione è tutt'ora in corso<sup>42</sup>.

Al termine di queste verifiche sarà possibile disporre di un quadro d'insieme finalmente completo sul quale poter proporre più precise ricostruzioni grafiche dell'importante complesso religioso dopo quelle particolarmente efficaci redatte da Gianni Venturino<sup>43</sup>. Rimane ancora aperto il quesito storico di fondo, e cioè l'origine della cattedrale e la sede di nascita della diocesi savonese. Solo il prosieguo delle indagini archeologiche in quegli ultimi settori non compromessi dagli interventi militari della fortezza genovese e delle postazioni antiaeree dell'ultimo conflitto mondiale potrà dare una risposta definitiva. Alla luce delle ultime evidenze, risulterebbe proprio l'asse del fronte della facciata il più promettente per ritrovamenti significativi, dal momento che lo "spostamento!" in avanti della facciata stessa, rispetto a quanto ipotizzato fino a pochi anni fa, la posizionerebbe in un'area esterna alla grande cisterna settecentesca e, in tal modo, potrebbe essersi conservata ancora abbastanza integra. Si tratterebbe comunque di un settore interessato dall'ampliamento della chiesa romanica e quindi non nel cuore della chiesa altomedievale, dove invece dovremmo ricercare le risposte sul primo quesito di fondo, e cioè la cronologia della prima cattedrale savonese.

<sup>42</sup> L'uso di tale strumentazione è stato possibile grazie ad un accordo tra l'Istituto internazionale di studi liguri e l'Istituto geometri Boselli Alberti per l'attivazione di un progetto alternanza scuola-lavoro, che ha coinvolto numerosi allievi e insegnanti nonché lo studio tecnico Goso.

<sup>43</sup> VENTURINO, *La cattedrale scomparsa*.

# COLLIGERE FRAGMENTA

Studi in onore di Marcello Rotili  
per il suo 70° genetliaco

Centro studi longobardi. Ricerche 3

# COLLIGERE FRAGMENTA

Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco

a cura di Gabriele Archetti  
Nicola Busino, Paolo de Vingo, Carlo Ebanista



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO

## Indice

GABRIELE ARCHETTI, Prefazione . . . . .	pag. 5
Marcello Rotili note biobibliografiche (G.A.) . . . . .	» 9

### PRIMA PARTE

#### ARCHEOLOGIA CRISTIANA E MEDIEVALE

CARLO EBANISTA, Nuovi dati sulla basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli: per una rilettura del monumento . . . . .	» 43
FABRIZIO BISCONTI, L'epopea di Giona: un ciclo nel cosmo. Appunti su un rilievo di S. Sebastiano appena restaurato . . . . .	» 149
ROSA MARIA CARRA, Le ricerche archeologiche nella catacomba di Villagrazia di Carini per una storia della <i>Ecclesia Carinensis</i> . . . . .	» 171
CARLO VARALDO, Lo scavo della cattedrale medievale di Savona . . . . .	» 193
SILVANA RAPUANO, Sant'Ilario a Porta Aurea di Benevento: note preliminari di scavo . . . . .	» 213
IOLANDA DONNARUMMA, Materiali ceramici dagli scavi del 1971-72 nella cata- comba di San Gennaro a Napoli . . . . .	» 259
GIULIO VOLPE, Archeologia e conoscenza delle città tardoantiche: alcuni cenni sull' <i>Apulia</i> . . . . .	» 277
VINCENZO FIOCCHI NICOLAI, Un pluteo "bizantino" dalle Tre Fontane a Roma. A proposito delle origini del monastero <i>ad Aquas Salvias</i> e del luogo del martirio di Paolo . . . . .	» 291

PAOLO DE VINGO, Migrazioni, etnogenesi e integrazioni nell'Europa dell'alto medioevo negli studi di Marcello Rotili . . . . .	pag. 319
VASCO LA SALVIA, Spade, coltelli e lame fra tarda antichità e alto medioevo: il caso longobardo . . . . .	» 353
MARCO SANNAZARO, <i>Euge serve bone et fideles</i> . L'epitaffio di Gausoald, vescovo di Como . . . . .	» 369
PAOLO PEDUTO, La <i>curtis dominica</i> dell'arcivescovo di Salerno ad Olevano sul Tusciano . . . . .	» 385
FABIO REDI, Dalle fortificazioni altomedievali all'incastellamento normanno in Abruzzo: una rilettura del dibattito storiografico . . . . .	» 395
NICOLA BUSINO, Archeologia dei castelli in Campania: quarant'anni di ricerche . . . . .	» 421
SAURO GELICHI, "Bacini" ceramici inediti dalle Marche: il contesto di Sant'Agostino a Montalto (AP) . . . . .	» 445
FRANCESCA ROMANA STASOLLA, I tetti scomparsi: materiale fittile da copertura da Cencelle . . . . .	» 475
GAETANA LIUZZI, LESTER LONARDO, Riflessioni sulla ceramica da mensa di età bassomedievale dagli insediamenti dell'Irpinia e del Sannio . . . . .	» 489
CATERINA LAGANARA, Ripensando un'antica ricerca. Da un'esperienza didattica a un progetto di valorizzazione . . . . .	» 525

## SECONDA PARTE STORIE, CULTURA E CIVILTÀ

CESARE ALZATI, Il lessico nell'esegesi delle tradizioni culturali cristiane: riflessioni sul caso ambrosiano . . . . .	» 545
CLAUDIO AZZARA, Lavoro e lavoratori nelle città dell'Italia altomedievale . . . . .	» 563
PIETRO DALENA, Sistemi agrari e colture nel Mezzogiorno longobardo al tempo di Liutprando (690 circa-744) . . . . .	» 573
GABRIELE ARCHETTI, Greggi di pecore e forme di cacio nel medioevo lombardo . . . . .	» 591
CARMELINA URSO, La nudità di Eva e la sessualità nell'alto medioevo. Alcune riflessioni . . . . .	» 609

ALESSANDRO DI MURO, Reliquie e costruzione della memoria nel Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-IX) . . . . .	pag. 627
GIULIANA ALBINI, Povertà e mendicizia nei <i>Praeloquia</i> di Raterio di Verona. Alcune riflessioni . . . . .	» 641
SIMONA GAVINELLI, Il <i>corpus</i> librario di Attone di Vercelli: produzione manoscritta e dinamiche culturali . . . . .	» 659
MARIO IADANZA, La <i>Translatio Ss. Ianuarii, Festi et Desiderii</i> nei codici I e 61 della Biblioteca Capitolare di Benevento . . . . .	» 693
ERRICO CUOZZO, “Multum proinde laborante”. Intorno a una falsificazione del IIII dei monaci di Cava de’ Tirreni . . . . .	» 733
GIOVANNI VITOLO, Napoli, Benevento e la percezione della Terrasanta . . . . .	» 751
ROBERTO GRECI, <i>Perfecte ambulabit, perfecte loquetur quae dominus ei revelabit</i> . L’intensa vita e il culto quasi dimenticato di una beata del Tre-Quattrocento . . . . .	» 771
ALFIO CORTONESI, Note storico-agrarie in margine allo statuto dei “danni dati” di Montalcino (1452) . . . . .	» 779
BRUNO FIGLIUOLO, La fulgida morte al servizio del re del nobile napoletano Pietro Brancaccio (1483) . . . . .	» 795
FRANCESCA STROPPA, Tradizioni architettoniche e trasformazioni otto-novecentesche nella pieve di Maderno . . . . .	» 803
MASSIMO DE PAOLI, Rilievi e modellazione di Sant’Andrea di Maderno: un tentativo di sintesi . . . . .	» 869
MARINA RIGHETTI, Il libro di Simmaco . . . . .	» 897
ROSANNA CIOFFI, MARIA LUISA CHIRICO, Agli Amici della Virtù. Arte, epigrafia e massoneria nell’Italia di fine Settecento . . . . .	» 909
ANTONIO VINCENZO NAZZARO, Carducci e Napoli . . . . .	» 943
FULVIO TESSITORE, Una critica di Heidegger allo “Historismus” . . . . .	» 959



## **Centro studi longobardi. Ricerche 3**

collana diretta da **Gabriele Archetti**

### Consiglio scientifico

#### Centro studi longobardi

Giuliana Albini, Cesare Alzati, Gabriele Archetti, Claudio Azzara, Ezio Barbieri  
Angelo Baronio, Xavier Barral i Altet, Paolo Chiesa, Alfio Cortonesi, Pietro Dalena  
Alessandro Di Muro, Carlo Ebanista, Bruno Figliuolo, Germana Gandino, Simona Gavinelli  
Robertino Ghiringhelli, Roberto Greci, Wolfgang Huschner, Ewald Kislinger  
Massimo Montanari, Elda Morlicchio, Walter Pohl, Marina Righetti, Marcello Rotili  
Lucinia Speciale, Francesca Stroppa, Carmelina Urso, Giovanni Vitolo

#### Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo

Massimiliano Bassetti, Enrico Menestò

Il Consiglio scientifico, direttamente e tramite studiosi esterni dei diversi settori, italiani e stranieri, ha sottoposto il presente volume alla procedura di peer review prevista dalle norme internazionali per le pubblicazioni scientifiche.

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (Linea D.3.1 anno 2019); dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali (DiLBEC) del medesimo Ateneo; ha avuto, inoltre, il patrocinio del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino.

© 2019 by Centro studi longobardi, Milano

© 2019 by Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto

Isbn 978-88-6809-219-1

Progetto grafico e realizzazione

Orione, cultura, lavoro e comunicazione / Brescia

Centro studi longobardi. Ricerche 3

“Colligere fragmenta”

Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco